

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(17/10/2021 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 53,10-11 * Salmo 32/33,4-5.18-20.22 * Ebrei 4,14-16 * Marco 10,35-45)

A distanza di poche settimane, il Vangelo ritorna sulle discussioni e sulle divisioni all'interno del gruppo dei Dodici, preoccupati di garantirsi un posto di riguardo nel Regno futuro. Là Gesù proponeva come modello un bambino, qui propone sé stesso come "servo". Questo vocabolo è il cuore del lezionario biblico di questa Messa. Già la profezia di Isaia iniziava così: *«Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità»*. E così si presenta Gesù: *«Venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»*. È la più bella definizione di Dio: Colui che viene come nostro servitore. Colui che dona la vita per me. Non è l'uomo creato *«per conoscere, amare e servire Dio in questa vita e per goderlo poi nell'altra in Paradiso»* come si imparava a memoria nella vecchia "Dottrina" – secondo la sintesi, per altro mirabile, del Catechismo di San Pio X – ma è Dio che esiste per conoscere, amare e servire l'uomo. Un capovolgimento totale di prospettiva. Un ribaltamento radicale del paradigma. Chiaramente espresso nella Parola ispirata, ma offuscato e talvolta dimenticato nel tempo.

Tutto ha avuto inizio da una domanda che inverte il rapporto fondamentale con Dio: due discepoli chiedono come noi, come tante persone religiose, come tutti in fondo, che Dio faccia la loro volontà, esaudisca i loro desideri, realizzi i loro sogni: *«Si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: “Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo... concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”»*. Questi discepoli pensano che il frutto della preghiera sia piegare Dio alla propria volontà e che lo scopo della vita sia l'affermazione sugli altri. È la mentalità da cui nasce la lotta per emergere, la passione per il dominio, la ricerca del potere e del prestigio, la smania di avere sempre di più, la paura frustrante di perdere e di restare eternamente secondi. Ma il potere logora chi ne fa l'idolo della propria vita ed inquina l'anima di chi lo ambisce con le esalazioni velenose e micidiali dell'invidia e della gelosia, le terribili "gemelle", figlie della madre di tutti i vizi.

In effetti, tornando al Vangelo, *«gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono ad indignarsi con Giacomo e Giovanni»*. Gesù aveva risposto loro: *«Voi non sapete quello che chiedete...»*. Quasi a dire – come commenta sarcasticamente qualcuno – che tutte le ambizioni umane non oltrepassano il cancello dei cimiteri. È il rischio di sempre: ridurre Dio alla misura delle proprie grettezze, tentare di risucchiarlo nell'orbita infima delle nostre meschinità. Il grande insegnamento di Gesù, il suo miracolo sta invece nel convertire il desiderio, fino a volere la volontà di Dio. Come diceva pregando Dietrich Bonhoeffer – teologo protestante, martire del nazismo: *«Esaudisci non le nostre attese, ma le tue promesse!»*.

Giacomo e Giovanni, i "figli del tuono", avevano chiesto a Gesù, con tono da bambini: *Vogliamo che tu ci faccia quello che vogliamo noi...* Gli altri apostoli si indignano, per gelosia, ma Gesù non li segue, va avanti, salva la domanda dei due e anche l'indignazione dei dieci: li chiama a sé, nell'intimità, cuore a cuore, e spiega, argomenta, chiarisce. Perché dietro ad ogni desiderio umano, anche i più storti, c'è sempre una matrice buona, un desiderio di vita, di bellezza, di armonia. Ogni desiderio umano ha sempre dietro una parte sana, piccolissima magari. Ma quella è la parte da non perdere (cfr Ermes Ronchi). *«Anche il peccato è spesso un modo sbagliato per cercarti»* (Turollo).

Poi Gesù si concentra sul contenuto della richiesta: i grandi del mondo si costruiscono imperi di oppressi, di conquistati, di servi. Dio non è così! E *«tra voi non è così!»*.

Dio non tiene il mondo ai suoi piedi, si inginocchia invece ai piedi delle sue creature. Cinge un asciugamano per detergerne le fatiche e fascia le ferite della terra con bende di luce.

Il Dio di Gesù Cristo non è il pastore delle costellazioni da cercare sulle nuvole, il motore immobile del mondo, ma il Dio che si dirama nelle vene della storia e si compromette con essa, si fa dono: non sopra di te, ma ai piedi di te!

Essere “sopra l’altro” è la massima distanza dall’altro. Essere inginocchiato ai suoi piedi è la massima prossimità.

Missione essenziale di ogni discepolo del Regno è riverberare questo radicale capovolgimento dei desideri e delle ambizioni umane, alternativo alla logica del potere e alla presunzione di sapere già tutto e di non aver bisogno di imparare nulla da nessuno. È senza dubbio questo l’intento di papa Francesco nel convocare la Chiesa in Sinodo e nel proporre il metodo: *«Il Sinodo deve cominciare dal basso in alto, nelle piccole comunità, nelle piccole parrocchie. Questo ci chiederà pazienza, ci chiederà lavoro, ci chiederà di far parlare la gente»*, ma da lì arriverà *«la saggezza del popolo di Dio»*. Al Papa, fanno eco i Vescovi nel loro “Messaggio” per il *“Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia”* che oggi prende avvio: *«“Ascolta!” è l’imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C’è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità»*.

Se Dio è amore, accoglienza e servizio, questi saranno anche i nomi della nuova civiltà e di una Chiesa nuova. Ma, non senza la nostra fattiva complicità. Nessuno è così povero o così sprovveduto da non poter dare il suo contributo di partecipazione e di idee. Un contributo umile, ma prezioso; semplice, ma essenziale. È un convincimento che trova riscontro visibile in un segno eloquente, ormai lontano nel tempo, ma ancora sempre efficace: alle esequie di Madre Teresa di Calcutta, al momento dell’offertorio si snodò la processione che portava i doni all’Altare. Ultima giungeva la nuova Superiora Generale che prendeva il posto della *Madre* portando con sé una matita. Quell’umile simbolo voleva ricordare ciò che Madre Teresa aveva detto spesso: *«Quando si legge una lettera si pensa colui che ha scritto la lettera, non alla matita con cui essa è stata scritta... è esattamente questo che io sono nelle mani di Dio: una piccola matita. È Dio, lui in persona, che scrive a modo suo una lettera d’amore al mondo, servendosi di me»*.

Diceva Gesù quel giorno lontano ai suoi: *«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti»*. Nasce così la Chiesa “Comunità alternativa” che in un mondo connotato da relazioni fragili, conflittuali, sguaiate, arroganti... esprime la possibilità di relazioni gratuite, umili, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione, dal perdono reciproco e dal servizio disinteressato. Una Chiesa profetica, evangelica, sinodale ed ospitale.

È la Chiesa che sogniamo. La Chiesa che vorremmo essere. Una Chiesa con tanto passato, ma soprattutto con molto avvenire.

Preghiamo perché questa nostra Chiesa in Sinodo sia – almeno un po’ – così! Amen.